Serenissimo Principe

N.° 49. 2do

Le chiare, le replicate dichiarazioni di questo Sig.r Ambasciatore d'Inghilterra, delle quali ebbi conto nel mio umilissimo Dispaccio de' numeri 30, di non garantire cioè qualunque effetto dei Sudditi Ottomani, che nel corso della presente Guerra si trovasse a bordo dei Francesi, ma sopra i Vascelli della sua stessa Nazione ancora, averebbero più fatto sentere a questo Governo la mancanza di tanti bisogni nella perdita dell'ultimo Caravanaggio, se non si fosse lusingato, che pronti li Veneziani ad entrare in luogo particolarm.te dei Francesi non fossero per supplire al uopo. Corso un qualche tempo, nel quale si aspettò in vano, ed essendosi inteso non so come, ma certo con molto mio dispiacere, che il Bailo di Venezia aveva impedito ad un Suddito di comperare qui un Bastimento Francese per quello stesso prezzo, che dai Turchi della Dogana gli era offerto di nolo per il solo primo suo viaggio, quando potesse averlo; incominciarono i soliti sospetti ed a segno, che il Reis Effendi discorrendo con persona, che sapeva, che mel doveva da se riportare, nel stupirsi, che mentre in nessun tempo più si dovevan porgere in questo Porto Veneti Legni, in minor numero non se ne fosse mai veduto. Chiese, indotto però da semplice curiosità, e non con altri fini, se la Republica avesse trasportata tutta la sua Marina sopra la Flotta. Questo Ministro, che per dire il vero fra Turchi è un genio superiore, e che sa calcolare col solo suo buon senso l'aggregato delle possibili benchè lontane combinazioni, e provvedere le conseguenze tutte, che

466

potrebbero derivarne, sebbene non fosse suo uffizio, fece considerare all'ora deposto Gran Visire, quanto si esponesse allorchè fosse a di lui colpa attribuita l'indispensabile carestia del prossimo Inverno, come non bastava avere il bisognevole negli Stati del Gran Signore, ma che conveniva farlo trasportar qui da lontane parti, come il Caffè, et il Riso da Alessandria, e dal Cairo, e che mancavano per inviere oltre li Veneziani due, o tre altri Legni Francesi, che per lo passato ne facevano il trasporto.

Fattosi dunque una privata segreta conferenza col Terzapot Effendi, col Gran Doganiere, e con qualche altro Soggetto, che poteva averne relazione, si stabilì in essa, giacchè la Ottomana altezza non poteva altre vie approvare, di mettere in uso per quanto si poteva anche (prego VV. EE. di considerare, mentre forse questo è il Dispaccio, che più degli altri vien qui dall'umiltà mia scritti possa interessare più da vicino le gelose Pubbliche viste) di mettere, dico, in uso la forza dei Ragusei, e dei Tripolini quali Sudditi dell'Impero considerati. Perciò nel giorno susseguente fu chiamato alla Porta questo Console di Ragusi per ordinargli, che scrivesse a' suoi, onde mandassero il maggior numero di Legni, caricando in ogni luogo Biade, Vittuarie d'ogni genere, Animali, Legna, Carbini, e tante altre cose necessarie a sostenere questo immenso popolo formato di tante varie Nazioni, o per conto proprio, o per conto de' Turchi che in ogni parte averebbero mandate le loro commissioni.

So a non dubitarne, che il Console ~~[illegible]~~ studiò di mettere in vista le somme
difficoltà, che i di lui Compatrioti avrebbero avute con sommo loro dolore
nel secondare i desiderj, o i comandi della Porta; estenuati per le perdite
fatte nella passata Guerra coi Russi, e non potendo così all'improvviso,
ancorchè le forze il permettessero, e la volontà di compiacere che si sa:
rebbe in essi accesa, mentre era proibito dal Veneto Senato a' sudditi
suoi più vicini di far tragittar per loro conto, o di vender li propri Legni.
Non saprei, con quai colori il Raguseo abbia descritto queste proibizioni.
So, che interrotto dalla natural impazienza del Ministero, che non vuole
intender difficoltà, gli disse, che non aveva bisogno in ora il di lui Go=
verno dei Veneziani, quando infiniti Legni delle Nazioni Belligeranti
si trovavano da per tutto in vendita a vilissimi prezzi. Fu lusingato
ancora con parole, di premj, di facilità, e di grandi avvantaggi; gli con=
venne perciò spedire espressi Corrieri ai suoi Compatrioti, i quali per
tal contrattempo contrastarono di nuovo; e questo forse fra il minor
male ai sudditi di V.ra Ser.tà; e perciò al Pubblico Erario i più sicuri, ed
in conseguenza i più sicuri, ed i soli veri utili del Marittimo Commercio
il più vicino agli Stati della Repubblica.

Al Bej di Tripoli, poichè si crede inclinatissimo al pacifico trafficare, si
mandarono dalla Porta messi d'invito, e ~~[illegible]~~ avutene le favorevoli risposte
si alzarono a tanto le speranze concepite, che con l'immaginazione si

veggono già a correre cinquanta dei suoi Legni Mercantili nel Mar Bianco. Sia esaggerato pure il numero; ma qualunque ei fosse, quando decada il consulto, potrebbe portare col tempo delle conseguenze di varia natura, e molesto. Se tali risoluzioni recar potrebbero in linea di Commercio, e di Finanza dei danni, un'altra presasi pure per consiglio dello stesso avvedutissimo Abdurazach, che ad altro non sendo che a rendersi col suo talento, coi lumi suoi, colla sua esperienza, e col suo zelo necessario, potrebbe inferirne di più grandi, e ciò, che più importa, relativi alli Politici rispetti di Vra Serenità.

Crederei di mancare al mio dover proprio, se non disprezzando qualunque privato riguardo lasciassi di farne quel caso, che alla mia mente si presenta, e che meglio si ponderera poi dalla somma sapienza dell'Ecc.mo Senato. Siasi egli persuaso, o per le riflessioni fatte sulle cose seguite nella passata Guerra, o per quelle, che gli somministrarono da lui conosciute viste, benche lontane, de' Russi, o per il bisogno presente, convinse il Gran Visir, altri Ministri; e rappresentando lo stesso Gran Signore, essere necessarissima cosa e decisiva per la salute, non meno che per la gloria dello Impero di aumentare il fondo della propria Marina; e con tanta forza provò, che indusse a stabilire la massima di non perdere il più opportuno momento, animando anche con ... i Turchi a comprare Bastimenti Francesi, che qui e in altri Porti

Ottomani

Ottomani si possono in ora avere per minor prezzo di quel, che importa=
rebbe lo stesso Capitale disciolto dalla sua presente configurazione.

Quali passi siansi in ciò fatti; quai cause abbiano indotto questo Sig.r Am=
basciatore di Francia di non permettere ai Sudditi del suo Re di vender
Legni, de' quali vogliono privarsi, che ai soli Sudditi del Sultano; e se la mas=
sima stabilità, attesi li tanto facili cambiamenti di questa costituzio=
ne nascer potessero siano per produrre effetti al voler suo analoghi, dir
non potrei, e parebbe forse troppo nojosa cosa, che il dicessi. Posso però
assicurare, il che non mi sembra poco, che tra Smirne e qui furono in que=
ste settimane comprati sette Legni Francesi dai Turchi, e che uno di
questi ultimi per pochissimo guadagno, e ralda di poterne comprar altro,
che era già in pronto, e più grande, avrebbe deluso il Sig.r Ambasciatore di
Francia cedendo il fatto acquisto ad uno Schiavone, se questi avesse dal canto
suo potuto deludere gli ordini emanati da VV.EE. nella Ducale 12 Sett.e dello
anno decorso, che da me ossequiatissima quanto si deve sarà ancora colla mag=
giore vigilanza mia fatta osservare.

Tali però potrebbero essere i pericoli dell'avvenire, se i Turchi cominciassero
coll'allettamento di grandi, e solleciti guadagni, attesa la negligenza dei Veneti,
a gustare dell'esercizio del proprio Caravanaggio, a poco a poco così preparando allo
Ottomano Impero quella forza, che al fine i Ministri suoi riconoscono in=
dispensabile alla sua sussistenza. Da una tal massima ancora continuan=

to a parlare solo in vista Commerciavole, volentieri abbandonando l'esame dei più essenziali rapporti alla maturità di VV. EE.; altri men più gravi incommodi potrebbero da esso derivare che da tutti i progetti fatti dal Sig. Baron di Tugut, quali furono dall'Ecc.mo mio Predecessore con distinto merito descritti nel suo Numero 88, impossibili a verificarsi in via Fisica, in Geografica, in via Economica, in via Mercantile, e come pure sua Eccellenza osservò saggiam.te ancora meno per le gelosie di questa Corte che con tanta destrità, e veram.te da consumato Ministro seppe a proposito e introdurre, e confermare, e che io non mancherò a tempo verso il nuovo Reis Effendi di far ripetere.

Questo sarebbe ben altro, se avesse luogo, e progresso il sublime divisamento di questi in confronto dei tentativi, che fosse per fare il nuovo Ministro Austriaco, onde ottenere in effetto quella libera navigazione del Mar Nero, che già fu accordata, eccettuando le Navi del Danubio armate, col secondo Articolo del Trattato di Commercio tra questa e quella Corte di Vienna stampato in Padova dal circospetto Vendramino Bianchi dopo quella di Pace, e che solo VV. EE. tenghino per fermo, che mai otterrà; il che affermo sulle parole date allo stesso Ecc.mo Sig. Cav.r Gradenigo, e ad altri miei Predecessori sulla conoscenza, che ho dovuto fare a quest'ora sulle massime di questa Corte, e sopra di quella, che devo avere del modo di pensare di questi Ceteri Ministri. Di tale commissione me ne feci

parteci

partecipò con suo avveduto quanto zelante rescritto l'Ecc.mo Sig. Ambascia=
tor [redacted] Foscarini, il quale in oltre mi communica a lume, che col Sig.
Internunzio saravvi la persona di certo Carnozzino Veneziano dipendente
in ora da certo Ebreo fatto Cristiano, che gli somministra denari da pian=
tare una Casa. Io sarò diligente nell'osservarne lo stabilimento, e i
progressi; ma assai dubito, che potrà trarne grandi profitti dopo la
rovina di quella diretta dall'esperto ed onesto Sig. Haren stabilita,
come si pretese, col denaro della stessa Imperial Maestà; e me ne fa
assai sospettare lo scorgere, che la Compagnia de' Sig.ri Hebse, e Simoni
Tedeschi, che tante relazioni hanno con tutta la Germania, e che in lun=
go tempo stabilite, non farebbe la quarta parte delle sue non però
immense fortune senza essere la corrispondente della maggior parte
dei Veneti Negozianti, come ancor osservai nel mio sfortunatissimo
Numero 21, che ancora giace senza Pubblico rescritto. Con tali pa=
role però non intendo, che una nuova impresa dopo le infauste espe=
rienze meglio stabilita di Commercio diretto coll'Ungheria, ed anche
coll'Austria non fosse per apportare dei danni ai Veneti Negozianti.
Ma VV. EE. si assicurino, che non sarebbero mai paragonabili a quelli, che
si fanno fra essi medesimi, lasciando d'intendersi opportunamente prima
di trasmettere qui le loro merci, e meno ancora dopo giuntene agli
altri, che per il loro cattivo sistema di Marina e di Negozio si lasciano

inferire dalli loro stessi Capitani, e Marineri per pagarli meno. Quelle tra
VV. EE., che hanno per genio, per dover di uffizio fatti profondi studj sulla
materia del Commercio Marittimo in generale, che si ricordano dei molti
benemeriti Dispacci di molti e lontani e vicini miei illustri Predecessori
nel proposito, ma per fatalità inutilmente scritti, e che al fine per pratica
conosce, quante difficili cose sarebbero necessarie da colligarsi insieme, e
che forse non si combineranno mai, distinguere potrebbero il valore qualunque siasi di sì pochi umilissimi cenni, e quanto ancora sarebbero inutili
senza precedenti nuove Pubbliche, e private misure tutti quei lumi
e studj, che dalla scarsa abilità mia estemporaneamente si esiggero. Grazie
Bujuk-Dere li 3. Settembre 1779.

Andrea Memmo Bailo alla Porta
Ottomana.

[illegible]

Cospetti — Bailo Memo
N.° 49 2do.